

truffaut e lo schermo svelato

dal futuro al passato

di Maria D'Arco

Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero sia libero, gli uomini siano gli uni diversi dagli altri e non vivano in solitudine...

a un tempo in cui la verità esista e non sia possibile disfare ciò che è stato fatto:

Dall'età dell'uniformità, dall'età della solitudine, dall'età del Grande Fratello, dall'età del bipensiero... Salve!

George Orwell, 1984, Milano, 2003

Rivedo sempre con piacere i film di F.Truffaut, una mia personale passione, l'unico uomo, credo, che capiva le donne, forse perché, come recita il titolo di un suo meraviglioso film, le amava. Chi lo conosce sa che *Fahrenheit 451* si colloca a latere della sua produzione, un film strano per gli standard del regista di Jules et Jim e dei 400 colpi.

Fahrenheit 451 è anche la prima produzione americana, nonché il primo film di Truffaut a colori.

Raccontando la storia di un medioevo prossimo venturo, *Fahrenheit 451* appartiene impropriamente ai film di fantascienza, anche perché le concessioni fatte a questo genere cinematografico sono riconducibili alla citazione di elementi coreografici di scarsa importanza. Nell'ipertrofia dei mezzi di comunicazione del film (schermi televisivi e telefoni abbondano in ogni casa), Truffaut vuole mostrarci il paradosso della mancanza di comunicazione che caratterizzerà la società di un futuro che è già presente. Una società dove il conformismo e l'assenza di fantasia costituiranno la regola, precipitando gli uomini nell'indifferenza e nella solitudine. Sarà, quella del domani, un'era in cui, i sentimenti verranno banditi e dove l'unico rifugio alla mancanza di affetto risiederà in un desolante narcisismo. In questa società, dove il tempo costituisce un eterno presente, la famiglia esiste soltanto nella dimensione virtuale (la Grande famiglia del teleschermo) e la scuola è un'istituzione "disciplinare" a tempo pieno in cui i bambini devono imparare a memoria la tabellina del venti. Non omologati al sistema, Clarissa - che è la copia specularmente positiva della moglie di Montag (Truffaut ebbe la geniale idea di far recitare Linda e Clarissa dalla stessa attrice con due pettinature differenti) - e lo zio sono persone "diverse", speciali. Non conformato all'epoca maccartista in cui fu concepito, è anche il romanzo di Ray Bradbury da cui il film è tratto, che sarà diversamente congeniale al regista. Innanzitutto per la sua passione bibliofila, ma ancora e soprattutto per il fatto che Truffaut credeva fortemente che solo la cultura emancipasse gli individui. E in questo senso, in un dialogo di Montag, gioca sull'equivoco semantico degli "uomini libro", che indirettamente sorto anche "uomini liberi". Dopo l'inquisizione medievale, il secolo che ha visto ardere i libri sulle piazze delle città è stato il Novecento, ma l'allusione di *Fahrenheit* ad un recente passato è una circostanza solo apparente, che non deve ingannare. Nella casa dov'è nascosta la biblioteca troviamo, tra gli altri libri destinati ad ardere con l'anziana signora, anche il Mein Kampf di Hitler.

Così è sicuramente fuorviante lo stesso riferimento al regime sovietico, presente nella citazione dei costumi degli interpreti maschili del film.

Verrà una forma di totalitarismo sconosciuta - sembra dire invece Truffaut - che non si limiterà a distruggere i libri degli avversari politici e ad imprigionare i dissidenti, esso imprigionerà la fantasia plagiando le coscienze della gente attraverso uno strumento mediatico che entrerà in modo capillare nelle case di tutti.

In un futuro non meglio precisato, un potere dispotico imporrà la cancellazione della storia dalla coscienza degli uomini. Così i libri e la cultura saranno definitivamente banditi dalla società, per impedire agli uomini di essere infelici credendo vanamente di poter costruire un mondo diverso da

quello esistente, perché in fondo ciò che gli basta per essere appagati è "essere tutti uguali", come dice significativamente il capo dei pompieri a Montag, durante una perquisizione. E per essere tutti "uguali" basta non leggere e non ricordare; basta prestarsi alle droghe mediatiche di un potere che distorce e capovolge la storia e la verità. Una delle ultime scene, quella della fuga di Montag e dell'uccisione di un innocente che ne prende il posto, semplicemente per non "deludere" gli spettatori, rappresenta solo la più palese delle violenze perpetrate da un sistema spietato e inquietante, contro il quale Truffaut oppone il fragile vento delle parole e del suo immenso, unico, amore per l'arte e la letteratura. Dal nostro 1984 italiano, ancora grazie Francois.